

Continua l'Odissea dell'italiano detenuto negli Stati Uniti.
Non gli viene consegnata molta della posta che riceve e non può telefonare

Da un mese Carlo Parlanti ogni due giorni prepara la sua roba

di **Valentina Cervelli**

Carlo Parlanti è ancora a Wasco. Contro l'ordinanza del giudice californiano della contea di Ventura che il 1 ottobre ne sancì l'obbligatorio ritorno ad Avenal. Ogni due giorni a Carlo viene detto di preparare la sua roba, che il successivo trasporto sarà anche il suo.

E' un mese quasi che questo gioco di forza va avanti. Gioco di forza perché è quasi sicuramente, a dispetto delle rassicurazioni semi ufficiali che la famiglia ed il Consolato italiano a Los Angeles continuano a ricevere, questo continuo tira e molla sembra essere solo una cosa: l'ennesimo tentativo di imbavagliare il Parlanti per evitare che gridi la sua innocenza. L'ennesimo tentativo di umiliazione.

Sono due mesi che la prigione



californiana di Wasco rassicura il consolato sul trasferimento di Carlo Parlanti ad Avenal, che va ripetuto, è un inferno in terra, dove i detenuti dormono in 400 in uno stanzone su dei letti di ferro con un materasso di comma piuma alto forse due centimetri, ma che rispetto all'isolamento di Wasco, diventa quasi sopportabile. Due mesi di rassicurazioni e promesse non rispettate. Due mesi di impacchettamenti nei quali Carlo perde la sua carta, i suoi francobolli, tutte cose comprate aspettando le lungaggini burocratiche della prigione e magari rinunciando ad una zuppa od altri generi di conforto. Due mesi in cui gli unici contatti con l'esterno, a dispetto di ciò che sanciscono per i detenuti le leggi americane, sono state delle sporadiche lettere da lui ricevute. Sporadiche

non perché nessuno gli scrivesse: decine e decine di lettere sono state spedite dall'Italia, ma stranamente, a lui non sono state consegnate.

Secondo la legge carceraria americana, Carlo avrebbe diritto a telefonare: nessuno ancora glielo ha concesso, perché? E' necessario ricordare che Carlo non ha contatti telefonici con i suoi cari dal 3 ottobre scorso. Nonostante l'impegno che il consolato spende sul caso di Carlo, nulla cambia: possibile che una prigione statale americana si aroghi il diritto di non rispettare dei rappresentanti esteri ufficiali? Milioni le domande, quasi nulle le risposte. Ed intanto si attende una risposta ufficiale, governativa, politica, italiana (soprattutto) e statunitense che stenta ancora ad arrivare.

Il 10 dicembre vi sarà la risen-

tenza del caso di Carlo, nel quale la sua compagna, Katia Anedda, avrà modo di poter parlare con quello che si spera diventi il nuovo avvocato di Carlo, e che già lo sta seguendo, grazie ad un precedente interessamento del consolato, per la riseranza. Trovare i soldi per confermarlo, è dura, ma grazie all'on. Zacchera, al comune di Montecatini (città natale di Carlo) ed al contributo personale di altre fantastiche persone, pian piano si stanno raccogliendo fondi a tal riguardo. La strada è ancora, purtroppo lunga.

E' assoluta priorità, ad ogni modo, che le nostre autorità ministeriali contattino al più presto ufficialmente quelle statunitensi e si facciano spiegare i motivi per i quali Carlo Parlanti viene sottoposto a tale inumano trattamento.

